

Intervento di apertura dell'Avv. Nicolino Petrucci Presidente dell'Associazione

Aprondo i lavori di questo Convegno, formulando i miei migliori auguri per una soddisfacente riuscita, ringraziando tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione di questo Convegno, quelli che hanno aderito al nostro invito, ringraziando, in particolare, coloro che hanno dato la loro adesione ad intervenire su un argomento certamente non facile e sicuramente spigoloso, convinti che il tema in discussione si riferisce a vicende che stanno scuotendo le coscienze nel nostro paese per l'ampia diffusione di quello che la Commissione di inchiesta parlamentare ha definito "il fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette morti bianche",

mi preme fare alcune osservazioni:

Forse qualcuno potrebbe obiettare che gli argomenti in discussione esulino dalle competenze, dai compiti, cioè, di un'associazione forense (quale è, indubbiamente, la Calamandrei), riguardanti, essi, un aspetto della vita del nostro paese, in particolare del lavoro e dei lavoratori, delle loro condizioni di vita e dei rischi che essi corrono quotidianamente. Tutto questo è vero, ma, a parte il fatto che questi argomenti (uno o più non ha importanza) riflettono anche aspetti del diritto penale e civile, oltre che amministrativo, la nostra associazione si distingue dalle altre associazioni forensi, delle quali suoi iscritti pur fanno parte, essendo la nostra, in effetti, complementare alle altre, si distingue perché affronta problemi giuridici e sociali (e non solo, ma anche letterari, come il richiamo a Calamandrei ci sprona) che si estrinsecano in un raggio di azione che la nostra costituzione contempla e che vanno, appunto, dalla difesa del cittadino alla tutela della salute, alla difesa dei diritti di libertà civili, dai rapporti tra le istituzioni ed i cittadini, problemi, quindi, che possono essere affrontati e studiati da un'associazione che invade campi più vasti del mondo forense sino a penetrare nei meandri della politica. Per questo riteniamo di essere, anche come associazione forense, legittimati a discutere degli argomenti all'ordine del giorno.

Noi siamo avvocati e siamo cittadini, come tali soggetti di diritti e di doveri, diritti e doveri consacrati nella nostra carta costituzionale e rivolti siamo, oggi, verso la Comunità Europea.

Quindi: "Infortuni sul lavoro: diagnosi e terapia" come abbiamo ritenuto intitolare il nostro Convegno.

Come si vede, oltre a discutere del fenomeno, per tanti versi, agghiacciante, per quelli che sono i fatti, le notizie, i lutti ad esso connessi, abbiamo la pretesa di far aprire, fosse anche in un dibattito breve ma intenso, per l'importanza dei temi e per il valore dei relatori, uno spiraglio attraverso il quale intravedere la certezza della soluzione del problema, acciocché possiamo sperare che potranno ascrivere anche al nostro convegno i risultati positivi che in seguito scaturiranno.

Per questo abbiamo cercato di individuare i temi che più rispondessero ai nostri intenti, derivandoli dalla nostra esperienza e raccogliendoli da quella degli altri, da varie fonti ed, in particolare, da quella costituita dai compiti affidati alla Commissione senatoriale.

Abbiamo curato particolarmente la scelta, se me lo permettete, dei relatori, che per il loro valore ed, in particolare, per la loro competenza, potessero rispondere agli scopi che ci siamo prefissi, avendo chiesto loro, rinnovo le scuse, di indicarci in anticipo i loro interventi, solo perché potessimo al meglio organizzare e razionalizzare i nostri lavori, lasciando a ciascuno di essi la libertà della scelta degli argomenti, sicuri del loro apporto originale e istruttivo per la Calamandrei, che si impegna a custodirne i risultati per arricchire la sua esperienza anche per i dibattiti ed iniziative futuri.

Faremo tesoro dei risultati di questo convegno e facciamo affidamento sulla presenza dei rappresentanti del parlamento perché la eco giunga laddove i problemi si risolvono.

La gente vuole sapere quale è lo stato della legislazione e se le leggi sono sufficienti per affrontare il grave problema; se sono idonei i controlli per il rispetto e l'applicazione delle norme antinfortunistiche; sì è ammissibile che minori possano essere impegnati in lavori che loro non

competono anziché essere mandati a scuola, se è ammissibile oggidì che vengano sottoposti a sfruttamento, causa di tanti mali, lavoratori nostrani e stranieri, che, pur di soddisfare esigenze primarie (quali un modesto alloggio ed un misero desco), si espongono a lavori rischiosi! Se per caso non via sia anche un rapporto tra la retribuzione, i cui livelli sono insufficienti a soddisfare le necessità di un mese intero(quasi che la vita per costoro si riducesse di un quarto!) e la sicurezza del lavoro: penso a colui il quale fa dell'equilibrio la sua specialità di lavoro (vengono a noi le vertigini solo a guardarli per televisione) e che è preso dalla preoccupazione dei suoi affanni familiari, soprattutto di quelli economici!

Noi abbiamo letto con attenzione la relazione della commissione permanente di inchiesta per il fenomeno degli infortuni sul lavoro , relazione scritta dal Sen. Tofani che ne è il presidente. Parlo della relazione relativa alla commissione nominata nel corso della precedente legislatura e costituita anche nella presente. In essa si pone in risalto, come prima esigenza fondamentale, l'adozione di un testo unico in materia di sicurezza sul lavoro, che consentirebbe il riordino e la unificazione della disciplina, ma anche ad apportare le modifiche rese necessarie sia dalla evoluzione dello scenario economico e sociale sia delle esperienze applicative della disciplina di cui al decreto legislativo n. 626.

Questo in prospettiva, ma già ora con l'attuale legislazione si avverte la esigenza di una informazione e formazione più adeguate, quindi la prevenzione e la vigilanza.

Ed in questa legislatura una Commissione parlamentare sta esaminando il progetto di delega al Governo per la emanazione di un testo unico per la razionalizzazione e semplificazione della normativa vigente in materia di sicurezza del lavoro e di predisporre ,intanto, interventi urgenti a fronte di un forte e diffuso allarme sociale in relazione al ripetersi di incidenti sul lavoro, specie mortali, ritenendo di poter elaborare norme immediatamente precettive, che dovrebbero affiancarsi ai criteri ed ai principi della delega.

Ci sentiamo onorati, avviandomi al termine di questo mio breve intervento, di appartenere ad una associazione del foro di Napoli, che affronta questi problemi.

In occasione di questo Convegno (permettetemi questa digressione) uno dei più valorosi avvocati del nostro foro, un decano che ha fatto scuola per la sua rettitudine, signorilità e la sua preparazione, varie volte rappresentante nelle nostre istituzioni, parlo dell'Avv. Mario Pisani Massamormile, mi ha fatto l'onore di mandarmi uno scritto di Piero Calamandrei, che, come presidente del Consiglio Nazionale Forense, fu invitato a scrivere una prefazione per gli Atti Ufficiali del Congresso Forense tenuto a Napoli nell'aprile del 1949.

Di forte umana e comunicativa generosità - scrisse - è fatta l'avvocatura napoletana e la dottrina ingegnosa e l'eloquenza affascinante dei suoi oratori migliori - ebbi la fortuna, prosegue il Maestro, di poter ascoltare - il discorso di Giovanni Porzio: loquela colorita e generosa, che sa essere signorile pur restando semplice ed umana ..."

Ma Calamandrei scrisse anche un mirabile libro intitolato "Elogio dei giudici", (che sarà oggetto di un nostro prossimo convegno) nel quale esalta le due funzioni, quella di avvocato e quella del giudice, funzioni che, prima che lo Stato, il diritto naturale ha affidato agli uomini.

Ci dividono più di mezzo secolo (e che sono di fronte all'eternità?) , da quando noi, modesti epigoni, fummo affascinati da quei giganti che a me chissà perché richiamano alla mente l'immagine di aquile che volteggiavano nei cieli di Castel Capuano. Forse perché essi, pur paterni, ci guardavano dall'alto della loro saggezza e del loro valore, facendoci intravedere il cielo abbagliante.

Essi sono vivi in noi: De Nicola, De Marsico, Botti, Loasses, Napoletano, Siniscalchi, Pansini, per parlare di coloro che abbiamo incontrati sin dall'inizio del cammino della nostra professione e, poi, Pisani Massamormile, Orefice, Cattaneo, Della Pietra e tanti altri, protagonisti ed epigoni essi stessi di una Scuola, la Scuola Forense napoletana, essi, come Calamandrei, avvocati che nella loro oratoria facevano trasparire una cultura profonda, prima ed oltre che giuridica, umanistica, filosofica, poetica, narrativa. In questa sala è ancora viva l'eco della orazione di quattro colleghi che, l'altro giorno, hanno commemorato tre avvocati alla memoria dei quali sono state intitolate

alcune aule della Corte di Appello di Napoli.: ricordo che sono Renato Pecoraro, Giuseppe Siena e Vincenzo Vitiello, tra gli epigoni ai quali abbiamo fatto cenno. Sono questi incontri tra gli operatori della giustizia che oltre alle commemorazioni servono ad indicare ai giovani gli insegnamenti da seguire per onorare la nostra professione. Come ci sono convegni, come il nostro, nei quali si registrano i drammi del lavoro, perché anche l'avvocatura dia il suo contributo per la soluzione di problemi che proprio nel foro convergono per un anelito di giustizia troppe volte deluso.

Perdonateci l'ardire ed il tempo che vi tolgo (questo mio intervento, però, non toglie spazio alla materia del dibattito), ecco noi vorremmo con la nostra associazione rinverdire questa tradizione e coltivare questi insegnamenti, perché la nostra professione non sia un rifugio, ma l'arengario (questo bellissimo arengario) dall'alto del quale la nostra parola faccia rifulgere la passione per le libertà e per il rispetto della legge, quella scritta dal nostro legislatore, dai nostri ordini e dalle nostre coscienze.

Concludo, perché i ricordi non ci distraggano, con un passo della poesia di un poeta delle nostre terre, dei campi flegrei, Michele Sovente, che intitola la sua poesia, quasi prologo di questo dibattito " Quel volo senza scampo" , scrivendo nell'ultima strofa: " Da impalcature malsicure in silenzio sono cadute camicie sporche di sangue ... Dietro barricate di ferro e cemento continuano a cadere -qualcuno dice che è tutta colpa del vento - corpi vili. Ancora ne cadranno?".

Come sarebbe bello se, in un prossimo futuro, il poeta decantasse la difesa della vita dei lavoratori!